

IL PECCATO ORIGINALE

In questo capitolo vedremo

- le affermazioni del concilio di Trento sul P.O.
- il fondamento biblico di esse
- una breve storia del dogma
 - *agli inizi*
 - *sant'Agostino*
 - *Lutero*
 - *il concilio di Trento*
 - *la riflessione teologica dal 1600 al 1900*
 - *la teologia attuale*

In appendice

il testo del decreto sul P.O. *del concilio di Trento*

Il cristianesimo afferma con chiarezza che

1. nell'uomo vi è un «peccato originale»
2. esso è indipendente dalla volontà dell'uomo.

1. Le affermazioni del concilio di Trento

Il più importante documento ecclesiastico che definisce l'esistenza del peccato originale è stato il *Decreto sul peccato originale* emanato dal concilio di Trento il 17.6.1546. Lo riportiamo in appendice. Il documento fu formulato per condannare la posizione di Lutero e, al positivo, afferma:

1. Adamo ¹, a causa del suo peccato *volontario*, (ha perso la vita divina), è stato mutato in peggio ed ha avuto come condanna la morte² — [definito]
Questo è chiamato dai teologi: *peccato originale originante*.
2. il peccato originale (P.O.) esiste — [definito]
Questo è chiamato dai teologi: *peccato originale originato*.
Di quest'ultimo si parla nei punti che seguono.
3. si propaga per generazione — [insegnato, ma non definito]

¹ Il concilio legge in forma storica *Gen 2-3* e perciò parla di un primo uomo di nome Adamo. Però non ha inteso definire questo infallibilmente. È possibile anche una lettura "mitica" del testo: *Adamo = l'uomo in generale*.

² Secondo gli studi attuali, il concilio non ha inteso dire che, prima del peccato, Adamo non sarebbe morto, ma che *ora* dopo il peccato, la morte è "penale", cioè è castigo del peccato.

4. si trasmette a tutti gli uomini (anche se nati da genitori cristiani), salvo qualche particolare privilegio (per es. Maria, che il concilio intende escludere espressamente da questo discorso e che verrà definita come Immacolata l'8.12.1854 - v. pag. 187) — [definito]

Per affermare questo, il concilio si basa su Rom 5,12 e non su Gen 3, in cui si parla solo del peccato di Adamo, che è volontario.

Il concilio ha voluto anche rispondere ad un'obiezione: siccome il P.O. si propaga per generazione, come può essere trasmesso al bambino da due genitori battezzati, che quindi non hanno più il P.O.?

Il concilio risponde che è così e non dà motivazioni. Riceve questo dato dalla tradizione.

5. viene tolto per merito di Gesù Cristo attraverso il battesimo, sia per gli adulti e sia per i bambini — [definito]

(Il concilio intende parlare solo del battesimo di acqua?)

6. la concupiscenza (= attrattiva verso il male), che rimane nei giusti, non è il P.O. — [definito]

7. la determinazione dell'esatta natura del P.O. è lasciata, per ora, al lavoro dei teologi.

Non stupisca questa affermazione, secondo la quale il concilio dice che il P.O. c'è, senza dire che cosa è. Il motivo sta nel fatto che i Padri volevano condannare Lutero e quindi dicono che cosa il P.O. non è, ma non volevano discutere sulle varie interpretazioni riguardanti la natura del P.O. sostenute allora da vari teologi cattolici.

Riprendendo le definizioni (non infallibili) di precedenti concili locali, il concilio ha detto che il popolo cristiano, guidato dallo Spirito (cfr. Gv 14,17; 16,8-13), sa che cosa è il P.O. e quindi ha lasciato ai teologi il compito di farne emergere il pensiero.

2. I testi biblici

Per fare le precedenti affermazioni, il concilio di Trento (e la tradizione cristiana che il concilio stesso interpreta e sintetizza) si è appoggiato principalmente sui seguenti testi biblici:

a) Rom 5¹

12. Per questo come a causa/per mezzo di un solo uomo il peccato nel mondo entrò, e a causa/per mezzo del peccato la morte, e così in tutti gli uomini la

morte passò	{	per il fatto che dal momento che in cui ² (= Adamo) in vista della quale (morte) in forza della quale (morte)	}	tutti peccarono	{	...
-------------	---	--	---	-----------------	---	-----

- Preferiamo leggere questo periodo come concluso. Molti lo interpretano come se mancasse l'apodosi e quindi come sospeso.
- Il "solo uomo" è Adamo.
- Il "peccato" è meglio intenderlo come "azioni esterne peccaminose", ma non necessariamente imputabili alla coscienza (cfr. Rom cap. 1-3).
- La "morte" è quella di Adamo, fisica e spirituale.
- Delle cinque interpretazioni preferiamo l'ultima:
in forza della morte di Adamo tutti peccarono, perché tutti sono solidali con lui. Però il "tutti" non va inteso come singoli (cfr. infatti Rom 3,3e qui 5,14: "quelli che non avevano peccato"), ma come gruppi, pagani e giudei, come è precisato in Rom 3,1-20 e 11,32: "Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia".

¹ Nella traduz. e commento di questo testo, seguiamo il recente studio di D. Biju - Duval in *Rivista Biblica Ital.*, 1990, pag. 353-373.

² Questa è l'interpretazione del testo data da san Gerolamo nel fare la versione latina, interpretazione ripresa dal conc. di Trento, ma oggi contestata da vari esegeti.

13. Infatti fino a (lla) legge peccato (vi) era nel mondo, però (il) peccato non viene imputato non essendoci legge;
- **La "legge"** è quella di Mosè.
 - *Le azioni peccaminose c'erano anche prima della legge, ma non potevano essere trasgressioni ad una legge allora inesistente, in quanto venuta dopo.*
14. ma regnò la morte da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato nella somiglianza della trasgressione di Adamo, che è modello del futuro.
- **"Quelli che non avevano peccato"**: *apparente contraddizione col v. 12, già risolta. Probabilmente costoro sono i giusti da Adamo a Mosè, per es. Noè o Abramo. Quindi muoiono anche i giusti, in forza della loro solidarietà con Adamo.*
 - **"In somiglianza"**: *intendiamo come "espressione visibile" della trasgressione di Adamo, che riteniamo siano le azioni esterne peccaminose*
 - **"modello del futuro"**: *anziché al maschile (in questo caso sarebbe Gesù Cristo), preferiamo leggere al neutro, nel senso di "modello di ciò che dovrà venire dopo".*

b) Rom 7

14. Sappiamo infatti che la legge è spirituale; io, invece, sono carnale, venduto sotto il (potere del) peccato.
15. Non conosco infatti ciò che opero; non compio infatti ciò che voglio, ma faccio ciò che odio.
16. Se poi faccio ciò che non voglio, riconosco alla legge d'essere buona.
- **La legge** che vieta di fare ciò che so essere male, la devo giudicare come buona.
17. Ora invece non più io opero ciò, ma il peccato inabitante in me.
18. So infatti che non abita in me - cioè nella mia carne - (il) bene; infatti il volere il bene è alla mia portata, ma l'operar (lo) no:
- *riscontro una difficoltà/impossibilità ad operare il bene*
19. non faccio infatti (il) bene che voglio, ma compio il male che non voglio.
20. Se poi io faccio ciò che non voglio, non più io opero ciò, ma (il) peccato abitante in me.
- *Paolo personifica il peccato*
21. Trovo dunque la legge, per me che voglio fare il bene, che il male mi sta vicino;
22. infatti mi compiaccio della legge del Dio secondo l'uomo interiore,
23. vedo però un'altra legge nelle mie membra che si oppone alla legge della mia mente e mi imprigiona nella legge del peccato, la quale è nelle mie membra.
- *Esperimento in me una divisione fra il volere profondo e il volere superficiale*
24. Infelice uomo io: chi mi libererà dal corpo di questa morte?
- = *da questa via senza uscita?*
25. Grazie al Dio per mezzo di Gesù Cristo il Signore nostro. Dunque io stesso con la mente sono schiavo della legge di Dio, con la carne della legge di peccato.

c) Gen 2-3

- Spesso molti cristiani, nel parlare del P.O., si riferiscono impropriamente anche a Gen 2-3.
- Vediamo il testo: (il commento fu fatto trattando del peccato - vol. II, pag. 305:*

Gen 2

16. E Jahweh-Elohim diede un comando all'uomo, dicendo: «Di tutti gli alberi del giardino tu puoi mangiare;
17. ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu te ne ciberai, dovrai certamente morire».
- *Come si vede non c'entra la famosa «mela». Essa deriva dall'uso di abbreviare la frase della*

traduzione latina: «arbor scientiae boni et mali», diventata «arbor mali» che vuol dire anche «albero di mela».

Gen 3

1. Ma il serpente era la più astuta di tutte le fiere della steppa che Jahweh-Elohim aveva fatto, e disse alla donna: «È dunque vero che Elohim ha detto: Non dovete mangiare di tutti gli alberi del giardino?»
2. Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare;
3. ma del frutto dell'albero che sta nella parte interna del giardino Elohim ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, per paura che ne moriate».
4. Ma il serpente disse alla donna: «Voi non morirete affatto!
5. Anzi Elohim sa che nel giorno in cui ne mangerete, si apriranno allora i vostri occhi e diventerete come Elohim, conoscitori del bene e del male».
6. Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiarsi, e che esso era seducente per gli occhi, e che era, quell'albero, attraente per avere conoscenza; perciò prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al suo marito che era con lei, ed egli ne mangiò.
7. Si aprirono allora gli occhi di ambedue e conobbero che essi erano nudi; perciò cucirono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture.
- ...
22. E Jahweh-Elohim disse allora: «Ecco che l'uomo è diventato come uno di noi, conoscendo il bene e il male! Ed ora ch'egli non stenda la sua mano e non prenda anche dell'albero della vita sì che ne mangi e viva in eterno!
23. E Jahweh-Elohim lo mandò via dal giardino di Eden, per lavorare il suolo donde era stato tratto.
24. Scacciò l'uomo, e dinanzi al giardino di Eden fece dimorare i cherubini e la fiamma della spada folgorante per custodire l'accesso all'albero della vita.

Come interpretare il testo?

- *Due interpretazioni sono state date:*

1. *storica*

i fatti sono avvenuti proprio come il testo biblico li racconta. Abbiamo qui il racconto del primo peccato, che è un peccato volontario, attuale.

I teologi che interpretano il testo così chiamano questo peccato: "Peccato originale originante". Mentre il peccato originale, che hanno tutti gli uomini lo chiamano: "Peccato originale originato" (ma non lo ricavano da questo testo).

2. *mitica*

l'autore ha voluto dare un rivestimento apparentemente storico ad una sua intuizione profonda, l'idea del peccato.

C'è perciò qui la descrizione del peccato, di ogni peccato volontario, c'è lo schema-base che si realizza in ogni peccato (archetipo = modello eterno del peccato).

- *Confronto fra esse e giudizio*

Come si vede, le due interpretazioni di Gen 2-3 concordano nel dire che abbiamo qui la descrizione di qualcosa di volontario e che quindi il racconto non intende presentare il P.O., di cui stiamo parlando, che è involontario. Perciò questo testo non è pertinente al nostro argomento. La seconda interpretazione è preferita oggi da molti teologi (v. oltre).

3. Breve storia del dogma del P.O.

1. In base alla lettura della lettera ai Romani 5,12 e, a volte, in base a Genesi 3, il popolo cristiano ha da sempre (= da quando abbiamo documenti) creduto all'esistenza

di un «peccato originale» che tocca tutti gli uomini fin dall'origine ed è indipendente dalla loro volontà.

2. Soprattutto *sant'Agostino* (~ 430) ha riflettuto, anche sotto la spinta delle sue esperienze personali, su questa realtà.

Egli partì da un fatto incontestabile per la fede cristiana: Gesù è il salvatore di tutti gli uomini. E concluse: *dunque tutti*, prima della salvezza data da Gesù attraverso il battesimo, sono peccatori o di peccato originale, o di peccato attuale.

La sua concezione del peccato originale era la seguente: Dio ha creato l'uomo (Adamo) nello stato paradisiaco e l'ha dotato gratuitamente di doni soprannaturali (la grazia, cioè la figliolanza divina) e preternaturali (scienza infusa, impassibilità, immortalità, mancanza di concupiscenza verso il male...).

Adamo, su istigazione del demonio, ha peccato liberamente (peccato originale originante) e così ha perso i doni soprannaturali e preternaturali. Però il peccato di Adamo (primo uomo) ha nuociuto anche a tutti gli altri uomini che derivarono da lui; per cui tutti ora nascono «massa damnata», perché hanno il peccato originale originato. Cosicché chi muore anche col solo peccato originale originato va all'inferno¹. Agostino usa un paragone: come un principe decaduto lascia nella miseria i suoi figli, così Adamo decaduto ha lasciato tutti gli uomini nel peccato.

Solo Gesù può liberare gli uomini dal P.O. (che per Agostino è un vero peccato mortale) e l'ha fatto morendo in croce (redenzione). La redenzione si applica ad ogni uomo mediante il battesimo d'acqua, o, per gli adulti, anche col «battesimo di sangue» (martirio) o «di desiderio» (vita onesta), il quale cancella il P.O. e tutti gli eventuali altri peccati.

Alla domanda: "Perché Dio permette che alcuni ricevano il battesimo (e quindi possano salvarsi) ed altri no (e quindi sicuramente si dannino)?" Agostino rispondeva: «Gli imperscrutabili disegni di Dio! In un quadro ci vogliono le luci e le ombre: il mistero della predestinazione»².

3. *Lutero* (1500), esasperando forse il pensiero di Agostino, insiste sulle nefaste conseguenze del peccato originale per l'uomo:

L'uomo, dopo il peccato di Adamo e a causa di esso, è ormai intrinsecamente corrotto e perciò assolutamente incapace di fare il bene e quindi di salvarsi, perché è dominato dalla concupiscenza al male, a meno che non intervenga gratuitamente ed arbitrariamente la misericordia di Dio. Ad essa l'uomo deve solo abbandonarsi con «fede fiduciale».

4. *Il concilio di Trento* ha preso in esame il problema ed il 17.6.1546 ha emanato il decreto sul peccato originale, le cui idee essenziali sono state già presentate. Per il testo del decreto, v. *Appendice a pag. 179*.

Il concilio, affermando l'esistenza del P.O. (originato), ha anche sottolineato che l'uomo, pur danneggiato, non è intrinsecamente corrotto e quindi è capace di conversione. Il concilio ha così negato che l'uomo possa essere predestinato alla dannazione indipendentemente dal suo impegno personale.

5. *La riflessione teologica dal 1600 al 1900*

Siccome il concilio di Trento non aveva voluto precisare la natura del P.O.,

¹ Crediamo che l'errore di Agostino (che la Chiesa non ha mai voluto seguire) sia legato al seguente ragionamento: Il peccato di Adamo è un vero peccato mortale. Dunque lo è anche il P.O. negli altri uomini.

² Questa dottrina ha sempre suscitato perplessità nel pensiero cristiano. Prova: per non voler mandare all'inferno i bambini morti senza battesimo, i teologi hanno dovuto inventare il limbo, inteso, dal sec. VI, come anticamera dell'inferno e, dal sec. XIV, come luogo di felicità naturale. Tuttavia essa fu ed è comunemente insegnata in Occidente a motivo dell'autorità di Agostino, anche se porta a vicoli ciechi.

lasciando spazio al lavoro dei teologi, questi hanno ripensato il P.O. più alla luce di *Gen 2-3*, che non di *Rom 5,12*.

a) Interpretavano il racconto di *Gen 2,3* come la descrizione di *un fatto reale, in linguaggio storico*. Dicevano:

- + è veramente esistito un uomo di nome Adamo, creato direttamente da Dio;
- + Adamo ha fatto il primo peccato della storia, mangiando il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male;
- + Dio ha castigato Adamo e tutta la sua discendenza
 - facendo loro perdere la figliolanza divina (grazia elevata): ogni uomo nasce "figlio dell'ira" - la figliolanza però è recuperabile col battesimo
 - togliendo loro, in modo irrecuperabile, i doni preternaturali: li ha destinati alla morte, all'ignoranza, alla sofferenza e li ha resi schiavi della concupiscenza (attrattiva verso il peccato)
 - indebolendo il loro libero arbitrio (il P.O. è diventato la causa di ogni peccato mortale personale¹).

b) Concludevano perciò, tra l'altro, che il *fissismo* (= tutti gli uomini derivano da un'unica coppia umana, creata immediatamente da Dio) era essenzialmente legato alla fede «per salvare il dogma del peccato originale».

Combattevano dunque la teoria evoluzionistica per motivi di fede.

Tutt'al più della teoria dell'evoluzione si poteva accettare il monogenismo: da un animale inferiore è derivata per evoluzione una sola coppia umana dalla quale sono nati tutti gli altri uomini, o almeno quelli attuali [uomini eventuali, derivati da altre coppie che non avessero peccato, ora sarebbero estinti (?!)].

c) A diversità di Agostino, per il quale il P.O. originato (cioè quello di tutti gli uomini) era un vero peccato mortale, i teologi hanno incominciato a dire che il P.O. originato ed il peccato mortale personale non sono la stessa cosa, sono *due realtà analoghe* (= hanno qualcosa di comune e qualcosa di diverso).

Così hanno precisato meglio che chi muore col solo peccato originale (bambino), va al limbo (luogo di felicità naturale), mentre chi muore col peccato mortale personale, senza pentirsi, va all'inferno.

6. *La riflessione teologica attuale sul P.O.*

a) *La scienza oggi accetta il principio dell'evoluzione della specie.*

Le prove a favore sono molteplici e sicure, anche se non esiste ancora una teoria completa, accettata da tutti, che ne spieghi il perché.

Quanto all'origine dell'uomo, *la discussione* degli scienziati oggi non riguarda più il monogenismo (origine di tutti gli uomini da una sola coppia umana derivata da un solo animale), o il poligenismo (origine di tutti gli uomini da coppie di animali diversi), ma il *monofiletismo* (origine degli uomini per evoluzione da vari animali appartenenti tutti alla stessa specie), o il *polifiletismo* (origine degli uomini da vari animali di specie diverse).

¹ Questa idea a volte si sente ripetere ancora oggi, per es. nella rinnovazione della promesse battesimali durante la veglia pasquale: "Rinunciate a Satana, *origine e causa* di ogni peccato?". Facciamo solo presente che la causa del peccato mortale è una sola: la libertà dell'uomo! Altrimenti ci sarebbe un «peccato necessario», che è manifestamente assurdo, perché, per definizione, il peccato è una scelta libera.

Anche il magistero ecclesiastico ha riconosciuto in questo la piena libertà di ricerca agli scienziati.

- b) *I teologi*, almeno quelli più aperti ai problemi scientifici, hanno di conseguenza dovuto reinterpretare i *cap. 2-3 della Genesi*, chiarendo che
- non si avrebbe in questi capitoli la descrizione in *linguaggio storico* di come Dio ha creato il mondo, l'uomo, la donna, di come l'uomo ha peccato,
 - bensì l'esposizione di una intuizione dell'autore su *che cosa è il mondo, l'uomo, la donna, il peccato...* espressa con un *linguaggio immaginifico*, adatto a dei primitivi (*linguaggio mitico*).
 - *Gen 3* perciò non parlerebbe del P.O., ma sarebbe la descrizione «mitica» del peccato, di ogni peccato attuale.

Qualche cattolico si scandalizza per questa interpretazione «mitica», perché teme che si voglia dire che Gen 2-3 siano una favoletta e che questo metodo venga applicato, soprattutto da persone inesperte, a tutta la Bibbia, col rischio di vanificare così il cristianesimo.

Occorre invece far presente che mito non si oppone a storia, anzi è una storia «universale», una "superstoria" che si realizza in tanti fatti concreti. Es. la parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37): in quanto parabola, non è storica; eppure si realizza, si storicizza, tutte le volte che uno si prende cura di un altro, magari suo nemico.

- c) Tutto ciò ha riproposto ai teologi il problema di come interpretare il dogma del P.O., riflettendo
- sui dati della rivelazione,
 - sulla definizione del concilio di Trento
 - sul «sentire» del popolo cristiano.

Frutto di questo ripensamento è stato il chiarire che:

1. il racconto di *Gen 3* presenta che cosa è "il peccato mortale personale (P.O. originante o peccato attuale)
2. il P.O. originato è un'altra realtà rispetto al peccato attuale
3. l'idea del P.O. originato non si ricava perciò da *Gen 3*, ma da *Rom 5,12*
4. peccato attuale e P.O. sono *realtà analoghe*, cioè hanno qualcosa di uguale (per questo entrambi vengono chiamati dalla tradizione «peccato») e qualcosa di diverso.

Partendo dal dato comunemente accettato che P.O. e peccato attuale sono realtà analoghe, cerchiamo di capire dove sta l'eguaglianza e dove la diversità tra loro. Per farlo, partiamo dalla realtà nota, cioè il peccato attuale, per arrivare a quella ignota, cioè il P.O. Possiamo ragionare così:

- il peccato attuale è egoismo cosciente e volontario (v. vol. II, pag. 310) - e questo è certo!
- cos'è il P.O.?

Proporremmo, se non è eretico, che sia l'egoismo inconscio che, salvo qualche particolare privilegio, c'è in ogni uomo.

Quando l'egoismo originario che c'è nell'uomo, con l'acquisto dell'uso di ragione e grazie all'educazione, da inconscio che era, affiora alla coscienza, allora l'uomo si pone il problema se accettarlo o rifiutarlo globalmente (opzione fondamentale). Se lo accetta, passa dal P.O. al peccato mortale attuale; se lo rifiuta, passa dal P.O. alla grazia.

Forse per questa ragione già Tommaso d'Aquino aveva detto che non esiste un adulto col solo peccato originale, ma ogni adulto o è in grazia di Dio, o è in peccato mortale.

- Il concilio di Trento insegna inoltre che il P.O. si trasmette per generazione, anche nei figli di genitori battezzati. Ma per generazione si trasmette la natura umana, non la persona (Maria infatti ha generato il Figlio di Dio secondo la natura umana e non secondo la persona divina - v. pag. 186).

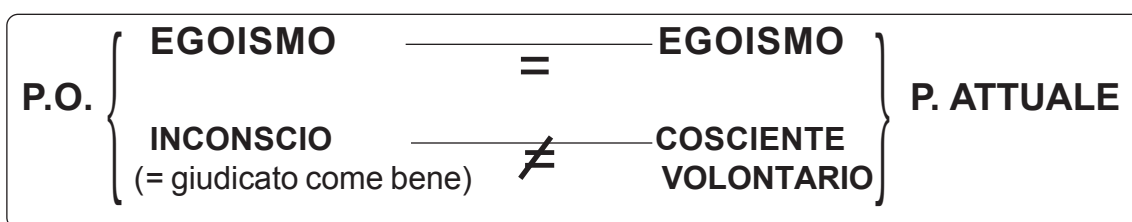
Dunque il P.O. è qualcosa di legato alla natura umana!

Il P.O. può essere l'egoismo inconscio dovuto allo sbilanciamento tra parte materiale e spirituale della natura umana ereditata dai genitori¹ e aumentato dalle azioni peccaminose delle persone da cui la vita umana dipende (peccato del mondo?).

Potrebbe forse anche essere l'insieme delle predisposizioni al male della natura umana ereditata, oppure come la tendenza inconscia a giudicare l'egoismo come bene.

- Qualcuno potrebbe obiettare: «E perché Dio non dà a tutti una natura equilibrata come ha dato a Maria o a Gesù?» Agostinianamente la risposta potrebbe essere: «Imperscrutabili disegni di Dio!». Si potrebbe citare Paolo: parla di «vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di terracotta e alcuni per usi nobili, altri per usi vili» (1Tim 2,20).

Davanti a Dio ciò che conta non è che l'uomo sappia il motivo per cui a qualcuno Egli ha dato di più e ad altri di meno, ma che risponda a Dio in base ai doni ricevuti (cfr. la parabola dei talenti: Mt 25,14-30; Lc 19,11-27; e quella degli operai inviati nella vigna: Mt 20,1-15).



- **Peccato originale e battesimo**

Nella prospettiva sul P.O. presentata ora, il battesimo cancella il P.O., come insegna il Concilio di Trento?

La risposta è diversa a seconda che si tratti del battesimo degli adulti o dei bambini.

a) nel caso del battesimo degli adulti

Se il battesimo è la volontà di opporsi al peccato, espressa con un segno (cfr. vol. II, pag. 277), è chiaro che, col battesimo di acqua, l'adulto dà il segno della sua volontà (che speriamo ci sia) di vincere ogni forma di egoismo, sia inconscio e sia cosciente, che vi può essere in sé o negli altri (opzione fondamentale). E così vince anche il P.O. (egoismo inconscio).

Di fatto il battezzato lotterà solo contro l'egoismo cosciente (come farebbe infatti a lottare contro l'egoismo che non conosce?), ma il suo atteggiamento di spirito deve riguardare il rifiuto di tutto l'egoismo, anche quello che verrà a conoscere in futuro, perché l'opposizione al peccato (e la conseguente scelta per Dio) non può essere che globale.

b) nel caso di battesimo dei bambini

Come ormai è accettato che il bambino viene battezzato nella "fede dei genitori"², (e quindi il battesimo è il segno della fede dei genitori e della Chiesa, che si impegnano a farla conoscere al bambino, perché diventi anche una sua scelta personale) così, battezzandolo, i genitori e la Chiesa danno il segno di volersi impegnare per fargli capire che l'egoismo è male, in modo che poi egli personalmente lo rifiuti. In questo modo viene vinto in radice il P.O., mediante l'impegno educativo dei genitori e della Chiesa.

Quando poi il bambino avrà raggiunto l'uso di ragione, dovrà scegliere personalmente se fare suoi i sentimenti dei suoi genitori e della Chiesa o se rifiutarli: toccherà allora a lui scegliere se rifiutare il proprio egoismo o accoglierlo, passando così, personalmente, dal P.O. alla grazia o dal P.O. al peccato attuale.

¹ La natura umana in sé è già divisa a causa della coesistenza di una parte spirituale (aperta all'infinito) e di una parte materiale (tendente alla chiusura in sé). Ma questa divisione ce l'hanno tutti, anche Gesù e Maria. È costituzionale, perché è voluta così da Dio, e quindi non si può chiamare "peccato".

² Sarebbe meglio dire "nella fede della Chiesa", come dice l'istruzione della Sacra Congregazione per la dottrina della fede del 20.10.1980, n. 14. Si viene così a sottolineare l'impegno evangelizzatore ed educativo di tutta la Chiesa, impegno che dovrebbe essere anche dei genitori.

APPENDICE

Decreto del concilio di Trento sul peccato originale (17.06.1546)

a) Presentazione

Occasione prossima del decreto: la concezione luterana secondo la quale il P.O. consiste nella concupiscenza che rimane sempre nell'uomo, anche dopo il battesimo. A causa di essa l'uomo continua a peccare, ma il peccato, dopo il battesimo, non gli viene più imputato o addebitato da Dio. La discussione contro l'errore sostenuto da Lutero diede al concilio l'occasione per allargare il discorso anche ad altri errori. All'inizio delle discussioni il card. P. Pacheco propose di definire il dogma della Concezione Immacolata di Maria, ma la proposta non fu accolta se non nel fatto che si escluse dalle discussioni sul P.O. la situazione di Maria. Inoltre, nelle discussioni, emerse che non c'era unanimità fra i teologi cattolici nel definire il P.O. e perciò ci si limitò a condannare posizioni giudicate erronee, senza approvare specificatamente una particolare teoria cattolica. Su questo punto quindi la questione rimane aperta.

Valore dogmatico: le condanne hanno valore definitivo ed infallibile¹ (almeno per la Chiesa latina)

b) Il testo

Diamo il testo in una nostra versione italiana. Le sottolineature e i titoletti sono nostri. Il testo latino ufficiale si trova nel Denzinger ai n. 1510-1516.

Affinché la nostra fede cattolica, «senza la quale è impossibile piacere a Dio» (Eb 11, 6), purificata dagli errori, perduri integra e pura nella sua verità, e affinché ogni cristiano non sia «portato qua e là da ogni vento di dottrina (Ef 4, 14), avendo l'antico serpente, perpetuo nemico del genere umano, suscitato, tra i moltissimi mali che turbano ai nostri tempi la Chiesa di Dio, non solo nuovi contrasti circa il peccato originale e il suo rimedio, ma anche quelli antichi, il sacrosanto ecumenico e generale Concilio di Trento...*volendo intervenire per richiamare gli erranti e per confermare gli incerti*, seguendo le testimonianze delle Sacre Scritture, dei Santi Padri e dei Concili più accettati, e insieme il pensiero e il consenso della stessa Chiesa, stabilisce, afferma e dichiara questo circa il peccato originale:

II P.O. originante

1. Se qualcuno afferma che il primo uomo, Adamo, quando trasgredi il comando di Dio nel paradiso, non ha perduto immediatamente la santità e la giustizia, nella quale era stato costituito e che non è incorso, per l'offesa della prevaricazione, nell'ira e nello sdegno di Dio, e perciò nella morte, che prima gli era stata minacciata da Dio, e, con la morte, nella schiavitù sotto la potestà di colui che «della morte ebbe il dominio» (Eb 2, 14), cioè il diavolo, e che «tutto Adamo per quell'offesa della prevaricazione non è stato *mutato in peggio* secondo il corpo e l'anima» (cfr. Concilio di Orange): *sia scomunicato.*

II P.O. originato

2. Se qualcuno afferma che «la prevaricazione di Adamo *ha nociuto* a lui solo e non *alla sua discendenza*», che la santità e la giustizia ricevuta da Dio, che perdette, egli l'ha perduta per sé solo e non anche per noi, e che egli, rovinato per il peccato di disobbedienza, «ha trasfuso in tutto il genere umano soltanto la morte e le pene del corpo non invece anche il peccato che è la morte dell'anima»:

sia scomunicato,

«perché contraddice l'Apostolo che dice: "Per mezzo di un solo uomo il peccato entrò nel mondo e attraverso il peccato la morte, e così passò in tutti gli uomini, in cui tutti peccarono" (Rom 5, 12)» (cfr. Concilio di Orange, can. 2).

¹ Qualche teologo però avanza la riserva che il concilio di Trento non sia ecumenico, perché gli ortodossi non furono invitati.

L'opera di Cristo mediante il battesimo

3. Se qualcuno asserisce che questo peccato di Adamo, che è unico per origine e *chesi trova in tutti*, a ciascuno il proprio, trasfuso per propagazione, non per imitazione, *viene tolto* o mediante le forze della umana natura o mediante qualche altro rimedio invece che *per merito dell'unico mediatore*, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci riconciliò con Dio mediante il suo sangue, «divenuto per noi giustizia, santificazione e redenzione» (1 Cor 1,30); oppure se nega che lo stesso merito di Gesù Cristo conferito *attraverso il sacramento del battesimo*, celebrato a norma di legge secondo la forma della Chiesa, possa essere applicato tanto agli adulti quanto ai fanciulli:
sia scomunicato.
Perché «non c'è altro nome, dato agli uomini, sotto il cielo, nel quale sia possibile salvarci» (At 4,12). Da cui quella voce: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che prende su di sé i peccati del mondo» (cfr. Gv 1,29). E l'altra: «Tutti voi che siete battezzati, siete rivestiti di Cristo» (Gal 3,27).

Il battesimo dei bambini

4. Se qualcuno dice che «non bisogna battezzare i bambini appena nati», anche se nati da genitori battezzati, «oppure dice che essi sono sì battezzati per la remissione dei peccati, ma che non ricevono da Adamo nessun peccato originale che sia necessario espiare con il lavacro di rigenerazione» per conseguire la vita eterna, «da cui segua che in essi la forma del battesimo per la remissione dei peccati non risulta vera, ma falsa»:
sia scomunicato.
Infatti non si deve diversamente intendere quello che dice l'Apostolo: «Come per un solo uomo il peccato entrò nel mondo e per il peccato la morte, così la morte passò in tutti gli uomini, in cui tutti peccarono» (Rom 5,12), se non come la Chiesa cattolica, diffusa ovunque, ha sempre inteso. «Per questa norma di fede infatti», secondo la tradizione degli Apostoli, «anche i bambini, che non hanno ancora potuto commettere da se stessi alcun peccato, sono veramente battezzati per la remissione dei peccati appunto perché in essi sia mondato per rigenerazione quanto contrassero per generazione» (cfr. concilio di Cartagine, can. 2). «Nessuno se non rinasce per acqua e Spirito Santo, può entrare nel Regno di Dio» (Gv 3,5).

Il modo della remissione del P.O.

5. Se qualcuno dice che non è rimesso il reato del peccato originale per mezzo della grazia di Gesù Cristo Signore nostro, che viene conferita dal battesimo, oppure anche afferma che non è tolto tutto quanto ha vera e propria ragione di peccato, ma dice che è soltanto raso¹ oppure non è imputato:
sia scomunicato.
Nei battezzati Dio non odia nulla, perché «non c'è più condanna per coloro che sono stati seppolti con Cristo attraverso il battesimo nella morte» (Rom 6,4), i quali «non camminano secondo la carne» (Rom 8,1), ma, deponendo l'uomo vecchio e rivestendo l'uomo nuovo, che è stato creato secondo Dio (cfr. Ef 4,22 ss.; Col 3,95), sono diventati figli innocenti, immacolati, puri, senza macchia, amati da Dio, «eredi di Dio e coeredi di Cristo» (Rom 8,17), così che ormai nulla li trattiene dall'entrare in Cielo. Cherimanga poinei battezzati la concupiscenza o il fomite, questo Santo Concilio lo pensa e lo afferma; essa, pur essendo stata lasciata per la lotta, non può nuocere a coloro che non acconsentono e che combattono virilmente mediante la grazia di Gesù Cristo. Anzi «sarà coronato colui che avrà lottato secondo le regole» (2 Tim 2,5). Il Santo Concilio dichiara che questa concupiscenza, che l'Apostolo chiama talvolta «peccato» (Rom 6,12ss), non è mai stata intesa dalla Chiesa come peccato, nel senso che sia veramente e propriamente peccato nei battezzati, ma piuttosto perché deriva dal peccato e inclina al peccato. Se alcuno poi pensasse il contrario:
sia scomunicato.

L'esclusione di Maria

6. Dichiara tuttavia, questo stesso Santo Sinodo, che non è nelle sue intenzioni comprendere in questo decreto, dove si tratta del peccato originale, la beata e immacolata Vergine Maria Madre di Dio, ma che devono essere osservate le costituzioni del Papa Sisto IV di felice memoria, con le pene contenute in quella costituzione, che rinnova.

¹ Cfr. Agostino, *Contra duas epistolas Pelagianorum* Ib. I c. 13, § 26; PL 44, 52 2.